

Tettamanzi  
con i cresimandi  
a San Siro

Luciano  
Moia

**O**gni famiglia racchiude in sé una meravigliosa possibilità di bene: può veramente donare un'anima a questa nostra società, a questo nostro tempo. La vitalità della famiglia, l'intensità delle sue relazioni, la sua capacità di amare, di educare, di accogliere, di perdonare, di dare fiducia all'altro, costituiscono un soffio vitale, assolutamente necessario e insostituibile in una società che sempre più invoca relazioni autentiche, ispirate alla verità e all'amore, alla dignità e bellezza di ogni persona, al bisogno di ricercare sopra ogni cosa il bene dell'altro.

L'idea della famiglia come risorsa per tutta la società è una delle convinzioni più radicate e più originali del cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo emerito di Milano, scomparso lo scorso 5 agosto, a 83 anni. Sui temi della famiglia – e in modo strettamente correlato – su quelli della morale e della bioetica, il pastore che fu alla guida dell'arcidiocesi ambrosiana dal 2002 al 2011, ha scritto tantissimo. La ricognizione dei suoi titoli, proprio per la vastità della produzione, è ancora in corso, ma da un primo conteggio si arriva facilmente ad elencare circa 200 pubblicazioni dedicate ai temi familiari. Il percorso più organico è quello avviato da arcivescovo ambrosiano nel triennio 2006-2009, quando sceglie di approfondire il tema con tre Lettere in successione ("Famiglia ascolta la parola di Dio", "Famiglia comunica la tua fede" e "Famiglia diventa anima del mondo") che rappresentano la sintesi più efficace e più matura del suo pensiero sulla pastorale familiare.

Si tratta di un'ampia rassegna, circa 300 pagine, in cui Tettamanzi traccia il profilo di una famiglia aperta all'annuncio del Vangelo, alla trasmissione della fede e all'impegno sociale in tutte le sue forme. Di grande attualità le sue riflessioni sull'accoglienza da famiglia a famiglia, in particolare nei confronti delle famiglie immigrate.

*Sono certo che molte nostre comunità – penso in particolare a certe zone, anche lontane dalle città, dove in questi anni si è assistito e si assiste a un forte incremento di popolazione – avrebbero solo da guadagnare a essere più aperte ed accoglienti verso chi viene ad abitare "da fuori"... Questo discorso vale, in modo particolare, nei confronti delle famiglie straniere immigrate che vengono, spinte da bisogni o da ragioni le più diverse, ad abitare nel nostro Paese e nelle nostre città. Queste famiglie immigrate, già con la loro stessa presenza, sono domanda esplicita di una cittadinanza nuova, forse diversa, ma che deve*

*I nuclei immigrati  
«devono stimolarci a  
un dialogo continuo e  
ad un esame  
di coscienza per  
cambiare e arricchire  
la nostra società»*

*stimolarci a un dialogo continuo e ad un esame di coscienza per cambiare e arricchire la nostra società. Si incontrano certamente anche situazioni di grande fragilità, che ci chiedono una conversione del cuore e un impegno più generoso a cui non siamo abituati.*

L'altro grande filone della riflessione di Tettamanzi riguarda le famiglie ferite. Uno dei suoi ultimi lavori, pubblicato nel luglio 2016, è stato la prefazione ad un breve testo dell'amico cardinale Ennio Antonelli, *Per vivere Amoris laetitia* pubblicato da Ares. In poche pagine l'arcivescovo emerito di Milano mette in guardia dal rischio di fraintendere il documento postsinodale «proponendo un commento improvvisato e frettoloso». L'Esortazione postsinodale sulla famiglia, Tettamanzi la conosceva benissimo. Non solo perché, da oltre mezzo secolo, leggeva tutto quello che riguarda famiglia e matrimonio. Non solo per essere stato protagonista al Sinodo ordinario del 2015, ma soprattutto perché Tettamanzi ha di fatto anticipato le conclusioni su separati e divorziati risposati

tratteggiate da papa Francesco.

L'ha fatto innanzitutto, almeno implicitamente, nella "Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione", scritta da arcivescovo di Milano nel 2008. Poi, in modo più esplicito, con il libro "Il vangelo della misericordia per le famiglie ferite" (San Paolo, 2014) in cui, a poche settimane dall'inizio del Sinodo straordinario, trovava finalmente l'opportunità di esprimere quello di cui era sempre stato convinto. Ma già nella lettera del 2008, "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito", riflettendo sull'impossibilità di accedere alla comunione eucaristica precisava che il "divieto" non esprime «un giudizio sul valore affettivo e sulla qualità della relazione che unisce divorziati risposati. Il fatto che spesso queste relazioni siano vissute con senso di responsabilità e con amore nella coppia e verso i figli è una realtà che non sfugge alla Chiesa e ai suoi pastori». E in conclusione, riprendendo la "Lettera dei vescovi lombardi alle nostre famiglie" (2001), chiedeva che Spirito San-



# «Famiglia cuore della società» Ecco l'eredità di Tettamanzi



*Nel 2014, alla vigilia del Sinodo, pubblicò un saggio che in qualche modo anticipò le conclusioni a cui giunse poi Amoris laetitia*

tale misericordia sentono e dicono di aver particolare bisogno?».

È una responsabilità di cui Tettamanzi avverte tutto il terribile peso così che, immaginando di rispondere come Chiesa alle domande più scomode che arrivano dalle famiglie ferite, riflette: «Tutte queste domande ci si presentano come un grido e come un'invocazione che attendono accoglienza e ascolto, prima ancora che una risposta». Ma lui è il primo ad essere consapevole che le risposte, a lungo attese e auspicate, non potranno più tardare. E, in modo esplicito e chiaro, secondo il suo stile pastorale, spiega perché a determinate condizioni si potrebbe anche arrivare a concedere l'Eucaristia ai divorziati risposati. Una decisione coraggiosa – è il primo ad esprimersi con questa chiarezza tra i porporati italiani – che Tettamanzi motiva con richiami al Vangelo, ad Ambrogio («Chi ha una ferita cerca una medicina... e la medicina è il celeste e venerabile sacramento»), ma anche alla *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II. E così, ragionando sul sacramento come *signum misericordiarum Dei*, arriva a concludere che «non solo è pensabile ma in un certo senso plausibile l'ipotesi di una possibile ricezione dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia da parte dei fedeli divorziati e risposati». Certo, annota subito dopo, bisogna evitare «assolutamente qualsiasi confusione sull'indissolubilità del matrimonio» e bisogna assicurare ai divorziati risposati che intendono compiere questo passo «un recuperato impegno di vita cristiana attraverso cammini di fede che siano veri e seri». Due anni dopo papa Francesco scriverà nell'*Amoris laetitia*: «I presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo gli insegnamenti della Chiesa e gli orientamenti del vescovo... si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio» (Al 300).

Una corrispondenza che sorprende solo chi non conosce il lungo itinerario di riflessione sui temi del matrimonio e della famiglia vissuto da Tettamanzi a partire dai anni Sessanta e già espresso nella sua tesi di dottorato "Il valore dell'apostolato dei laici". Da quel momento, prima come docente e teologo, poi come vescovo, accompagna da protagonista tutte le tappe del lungo e complesso rapporto tra Chiesa e famiglia. Nel '69 collabora al documento pastorale dell'episcopato italiano "Matrimonio e famiglia oggi in Italia". Già in quel testo i vescovi italiani comprendono il rammarico di chi lamenta di non potersi avvicinare ai sacramenti e consiglia "fin dove è possibile, di consigliarli e di

aiutarli a regolare la loro situazione". Il contributo di Tettamanzi è evidente anche in un altro documento, "Evangelizzazione e sacramento del matrimonio", pubblicato sei anni dopo, nel 1975. Anche in questo testo si riflette sulla condizione delle cosiddette situazioni "irregolari" e, con un significativo passo avanti, si afferma che «l'aiuto non potrà restringersi ad un atteggiamento di umana comprensione e di evangelica accoglienza, ma dovrà adoperarsi per modificare le situazioni sociali carenti in una visione di giustizia e di carità». Ma è nella Nota Cei del 26 aprile 1979 dal titolo finalmente esplicito ("La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari e difficili") che il problema delle disgregazioni delle famiglie viene affrontato in modo più consapevole e con toni non equivoci. Tra le altre sottolineature, parole che parlano chiaramente di apertura nella misericordia: «La Chiesa non può discostarsi dall'atteggiamento di Cristo: per questo la chiarezza e l'intransigenza nei principi e insieme la comprensione e la misericordia verso la debolezza umana in vista del pentimento, sono le due note inscindibili che contraddistinguono l'opera pastorale della Chiesa». Sono riflessioni che Tettamanzi ha già sparso a piene mani nelle sue oltre cento opere dedicate ai temi familiari. Tanto che quando papa Wojtyła, nel 1980 convoca il Sinodo dei vescovi appunto sulla famiglia, lo include tra gli "esperti" di nomina pontificia. Da quell'assemblea uscirà l'esortazione postsinodale *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II. Chi era presente, racconta che la bozza di quel testo è frutto delle capacità di sintesi del professor Tettamanzi. Ma quando si affronta l'argomento, lui sorride bonariamente e aggira l'ostacolo. La sua fedeltà alla Chiesa e al Papa non gli permettono altre rivelazioni. Ma è certo che in quell'Esortazione postsinodale sono presenti linee di pensiero rintracciabili in tutta la riflessione di Tettamanzi: «È la stessa ed unica Chiesa ad essere insieme Maestra e Madre. Per questo la Chiesa non cessa mai di invitare e di incoraggiare, perché le eventuali difficoltà coniugali siano risolte senza mai falsificare e compromettere la verità». Per approfondire, spiegare e divulgare quella che comunque considera la "sua" *Familiaris consortio*, Tettamanzi scrive centinaia di articoli e una decina di saggi. E non si stanca di ribadire che quel documento inaugura un nuovo e coraggioso atteggiamento della Chiesa nei confronti delle coppie ferite. Tettamanzi riprende quella lezione nel 1993, quando da segretario generale della Cei, orchestra il nuovo, fondamentale documento dei vescovi italiani, quel *Direttorio di pastorale familiare* (1993) che segna un nuovo passo avanti verso la comprensione e l'accoglienza dei separati e dei divorziati con proposte e azioni pastorali ben delineate.

to «ci ispiri gesti e segni profetici che rendano chiaro che nessuno è escluso dalla misericordia di Dio».

Temi e convinzioni che il cardinale-teologo riprenderà in modo più esplicito nel 2014, alla vigilia del primo Sinodo.

Rileggendo quel testo si coglie in filigrana, non solo l'ordito stesso del dibattito che esploderà poi nel corso dell'assemblea dei vescovi, ma anche il senso di *Amoris laetitia*. L'arcivescovo emerito di Milano, come si legge in quelle pagine, è convinto che «in riferimento all'amore, la pastorale della Chiesa non è chiamata – di per sé e in termini di assolutezza – né a giudicare né tantomeno a condannare la persona, il cui mistero di libertà e responsabilità – potremmo parlare del "mistero" del suo cuore – è conosciuto nella sua perfetta verità solo dall'occhio di Dio...». Quando affronta il tema dell'accessibilità ai sacramenti, va subito al cuore del problema: bisogna inquadrare la questione «nel grande orizzonte della misericordia» e si chiede: «Ma se i sacramenti sono segni e strumenti del cuore misericordioso di Dio, perché vengono rifiutati alle "famiglie ferite" che di

**La comunione ai divorziati risposati? «Non solo è pensabile ma in un certo senso plausibile l'ipotesi di una possibile ricezione dei sacramenti»**